

Una maratona della cultura dal 12 al 19 aprile

Una settimana per la cultura da vivere in ogni angolo d'Italia. È l'iniziativa promossa dal ministero per i Beni e le attività culturali: una sorta di vetrina di ambiti, interessi e nuovi campi d'azione che riguardano il dicastero appena riformato. Spettacoli, sport, arte contemporanea, musei, architettura, biblioteche e letture: è questo il mix proposto nella settimana dal 12 al 19 aprile. Lo ha annunciato la ministro per i Beni e le attività culturali Giovanna Melandri sperando di replicare, e anche sorpassare, il numero dei 600.000 visitatori che avevano affollato i musei nella scorsa edizione della maratona culturale che quest'an-

nosì arricchisce di nuove iniziative.

Ci saranno manifestazioni sportive in molte piazze d'Italia, soprattutto di quelle discipline considerate minori o «popolari» ma proprio per questo più vicine alla gente. E poi gli spettacoli, soprattutto teatrali, con un tentativo di promuovere giovani compagnie, in particolare del Sud. Non senza dimenticare le grandi istituzioni teatrali che ospiteranno opere di rilievo e novità in cui letture e poesia si mescolano; al teatro Valle di Roma, a la Pergola di Firenze, al Duse di Bologna, ecc. O le rassegne cinematografiche, in particolare un omaggio al cinema attraverso l'opera di Gillo Pontecorvo (oltre a sconti per gio-

vani appassionati cinefili). Ma la parte del leone spetterà ai musei (nazionali e alcuni comunali) da visitare gratis per immergersi in luoghi spesso vissuti come distanti. E tra una mostra e un film, rispunta anche il dramma del Kosovo. All'ingresso dei musei, turisti e cittadini potranno sottoscrivere a sostegno dell'operazione «Arcobaleno».

Tra i principali eventi della settimana, lunedì, ci sarà l'inaugurazione della mostra «Il politico di Antonello da Messina»; si tratta di due scomparti di un politico smembrato acquisiti dallo Stato grazie all'eredità Bardini. Martedì tocca alle biblioteche con «letture d'autore» alla Biblio-

teca Angelica di Roma e con un ciclo di lezioni in numerose altre città d'Italia. Tra le iniziative promosse dall'Ufficio centrale per i beni librari, spicca la mostra su «Giovanna Verga. Una biblioteca da ascoltare». Sempre il 13 aprile, al Complesso Monumentale di San Michele a Ripa a Roma, è di scena la cultura architettonica e urbanistica esemplificata dai nomi di Isozaki, Aulenti e Hadid, tre progettisti di fama internazionale che hanno vinto i concorsi di architettura relativi agli Uffici di Firenze, alla Reggia della Venaria Reale di Torino e al nuovo Centro delle arti contemporanee di Roma. Una giornata di studio sul paesaggio, in vista della Conferenza nazio-

nale a giugno, la sicurezza del patrimonio culturale nazionale in previsione del Giubileo, un convegno sul teatro del terzo millennio e la didattica legata a musei e territorio sono i temi che connoteranno l'iniziativa delle altre giornate.

E, sempre in tema di bambini e arte, il ministero per i Beni e le attività culturali, insieme ad Art'è, ha annunciato una prossima iniziativa, dal 25 aprile al 23 maggio; 21 musei, a turno la domenica, offriranno l'entrata gratis ad un adulto a patto che sia accompagnato da un bambino. Un rapporto capovolto forse nella speranza che siano i bambini, futuri adulti, a salvare arte e cultura.

VICHI DE MARCHI

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

UNA VITA PER IL SAPERE

Dai primi interessi per l'illuminismo alla riscoperta del Rinascimento fino allo studio del pensiero italiano e europeo del Novecento

Il professor Garin in una recente immagine nel suo studio fiorentino



Il Premio

Compleanno col Pegaso d'oro

La Regione Toscana ha conferito a Eugenio Garin il Pegaso d'Oro, nell'edizione straordinaria per la cultura. La cerimonia è fissata per giovedì prossimo 15 aprile, alle ore 16.

Eugenio Garin compirà novant'anni il prossimo 9 maggio. Membro dell'Accademia dei Lincei, presidente onorario dell'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento Garin è professore emerito alla Scuola Normale di Pisa.

Con questo prestigioso riconoscimento, arrivato alla terza edizione (le prime due sono state assegnate a Mario Luzi e a Jerzy Grotowski) la Regione Toscana intende soprattutto onorare il suo ininterrotto impegno di "cittadino" attento alla vita civile del paese, cui ha dato un grande contributo con l'insegnamento e il lavoro scientifico. Soprattutto per far conoscere la complessità e la varietà delle manifestazioni storiche dello spirito umano, colte da quello straordinario punto di vista che è stato l'Umanesimo fiorentino ed europeo.

IL RITRATTO ■ CONVERSAZIONE NEL TEMPO COL FILOSOFO NOVANTENNE

Garin, il pessimismo e la volontà

DALLA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI

FIRENZE «Mi fa particolarmente piacere che tutto ciò avvenga a Firenze. Io non sono nato in questa città, ma ho con essa un profondo legame. Firenze è stato il centro della mia vita e del mio lavoro». È commosso Eugenio Garin mentre parliamo al telefono del conferimento del Pegaso d'Oro da parte della Regione Toscana. «Quella sarà l'occasione per ritrovare tanti cari amici». Con lui, ora, riprendiamo il filo di una conversazione svolta nel tempo.

Garin è il più grande storico vivente della filosofia italiana e della cultura del Rinascimento. I suoi studi hanno costruito un ponte tra i grandi del primo novecento italiano e la formazione di una nuova sensibilità democratica. Le sue ricerche hanno nutrito diversi filoni di studio: dalla storia del pensiero medievale, al pensiero moderno, alla storia degli intellettuali, all'educazione, all'editoria. Profondo conoscitore del Rinascimento, ha contribuito a togliere dal limbo dolcissimo in cui è stata spesso precipitata un'epoca della storia italiana ed europea che ha riportato alla sua drammatica, sanguigna vitalità. Per Garin il Rinascimento è simile al mondo greco nel suo fiorire. Una realtà davvero diversa che vede «emergere dalla storia per porsi come un'isola di là dal tempo». Per lui è «la bellezza di un'immagine, la profondità di un pensiero, la verità di un ragionamento, il valore sublime di un atto: è davvero l'accesso ad un'altra dimensione».

Garin è convinto che gli storici della letteratura e delle scienze o della filosofia non abbiano colto appieno il «miracolo» del Rinascimento. «Vanno chiacchierando di retorica e di studi umanistici, di logica medievale inglese e di fisica parigina, senza rendersi conto di quella trasfigurazione avveratasi in un breve giro di anni, fra il «Giudizio finale» e «La Scuola d'Atene», fra i sogni di Alberti e le cupole di Brunelleschi, fra le caverne di Leonardo, le foreste di Ariosto e le stelle di Galileo. È davvero il passaggio a un'altra dimensione e, insieme, la scoperta che, forse, la vita non è che un sogno». Mai nessuno, forse, aveva dato una definizione così appassionata, così pervasa da una poetica, questa sì davvero rinascimentale.

Ma Eugenio Garin è stato soprattutto un insegnante, ruolo che rivendica come la vera passione della sua vita. Fin da quando, ventenne, appena laureato, ha avuto la prima supplenza in una scuola di avviamento al lavoro a Fuceccio, in provincia di Firenze. Poi, nel 1931, a 22 anni, ebbe il suo primo insegnamento di ruolo in un liceo di Palermo. Dai licei all'Università di Firenze e, dal 1974 alla Scuola Normale di Pisa, dove ha insegnato fino alla pensione. Per lui la scuola è «il luogo dove si elaborano le idee e le si immettono nella società. La disfatta del ceto

Amo Firenze e sono contento che questo riconoscimento avvenga qui

intellettuale è sul terreno dell'educazione, nelle scuole. Lì è la nostra colpa - afferma nel libro intervista con Nello Aiello - Lì chi ha provato a battersi per la cultura è stato sconfitto dalla cattiva politica».

Nato a Rieti nel 1909 da famiglia savoiarda, ha solo 16 anni quando, nel '25, prende la maturità con Enrico Fermi, allora giovanissimo incaricato di Fisica. Nel 1929, a soli vent'anni, si laurea con una tesi sull'illuminismo inglese. Al primo esame di filosofia morale porta il «Leviatano» di Hobbes. Lo interessa Rous-

seau. Pubblica il suo primo libro sull'illuminismo inglese, poi, a ritroso, incontra il Quattrocento italiano e scrive libri che lo renderanno un autore fondamentale per gli studi sull'Umanesimo, il Rinascimento e sulla cultura italiana. Lungo quel cammino incontra Leon Battista Alberti ed è a quel punto che la sua attività scientifica, già nota a livello internazionale per la formulazione di una tesi storiografica originale, trarrà vigore da un fecondo lavoro di editoria e di commentatore di testi coronato dal ritrovamento di un vasto gruppo di «intercoales», che del grande architetto fiorentino costituiscono l'opera fondamentale.

Come storico della filosofia comincia a studiare e a scrivere del

pensiero filosofico contemporaneo fin dal 1945-'46, concentrandosi sulla filosofia italiana soprattutto fra l'800 e il '900. Per Garin, Gramsci, Croce e Gentile sono i tre grandi filosofi della prima metà del Novecento italiano. «Gentile - osserva - ha pesato moltissimo proprio sulla scuola, attraverso la riforma ma anche attraverso la Normale di Pisa. Gramsci è grande non solo sul piano dell'educazione politica, lo è non meno per la formazione umana». «Gramsci - aggiunge - accanto c'è Gobetti». Di Croce ri-

Oggi ho il senso della sconfitta della ragione più che al tempo della seconda guerra mondiale

corda ancora l'emozione che suscitò in lui la lettura della sua Storia d'Europa. «La religione della libertà, fra quelli che hanno vissuto quel periodo, conserva un grande valore».

Intenso in Garin è anche lo studio della filosofia europea. Nella immensa biblioteca della sua casa fiorentina di via Crispi, conserva la prima edizione della «Lettera sull'Umanesimo» di Heidegger, uscita contemporaneamente e nella stessa edizione in cui, in tedesco, usciva il suo studio sull'umanesimo. Garin mostra i due volumetti e dalle pagine del suo «L'Umanesimo italiano» (recentemente tradotto in cinese) tira fuori, ingiallita dal tempo, la recensione apparsa su «L'Unità» di allora. La politica è il suo interesse costante. Non la politica militante, il suo è piuttosto un impegno dettato dalla passione civile che lo porta sempre a trovare il nesso più profondo fra la storia, la tradizione culturale del nostro Paese e l'atto politico da compiere.

L'Europa, per lui, non è soltanto la moneta unica, è, soprattutto, il grande contributo che l'Italia, col Rinascimento, ha dato alla storia della cultura europea; è il tributo pagato dalla scienza italiana a partire dal Cinquecento. «L'Italia - sostiene - ha unificato spiritualmente e culturalmente l'Europa e può entrarci a testa alta». E, con la voce che sa farsi tagliente, cita il discor-

so preliminare di D'Alambert all'Enciclopedia: «Non dimentichiamo che noi abbiamo preso da coloro che hanno rinnovato le lettere, le arti, le scienze... Non avremo le rovine della Bastiglia, ma abbiamo gli Uffizi e Cesare Beccaria».

Si è sempre riconosciuto nella sinistra, senza mai nascondere le tante riserve che la contingenza politica poteva determinare. È sempre stato convinto degli aspetti «intollerabili» del sistema sovietico (anche se ci sono stati «grandi passi avanti dalla Russia degli Zar»). Ha sperato in Gorbaciov in una lenta trasformazione pacifica... Ma non considera sconfitto dal capitalismo l'ideale socialista democratico di una società libera e giusta, veramente umana. «Le istanze del socialismo non sono finite. C'è chi pensa che la sconfitta dal comunismo sovietico abbia segnato anche la sconfitta della socialdemocrazia. Ma il trionfo e la sconfitta di Stalin, non sono stati né il trionfo, né la sconfitta del socialismo». Insomma, l'alternativa non può essere fra il comunismo e il thackerismo. «Ci sono forme di rinnovamento dello Stato democratico che vanno seguite con pazienza», dice avvertendo, però, che il cambiamento richiede di accettare sacrifici. «Non ci sono poteri salvifici. Non ci sono demiurghi». In questi ultimi tempi Garin si è fatto più pessimista. «Non sono mai stato un ottimista» conclude. «Ora, però, ho il senso della sconfitta della ragione come non l'ho avuto neppure nei momenti più cupi della seconda guerra mondiale».

Una «Pompei rurale» scoperta a Lucca

Cento fattorie romane, di superficie coperta media intorno ai 400 metri quadri, alcune quasi integre, con tanto di palmenti per la pigiatura dell'uva in ottimismo di conservazione. E poi cucine, ricoveri per attrezzi e animali, suppellettili a pochi chilometri da Lucca, nella pianura di Camporice e Porcari. È una «Pompei rurale», come la chiamano gli archeologi che l'hanno scoperta. Un unicum nel panorama archeologico nazionale che

non conosce altri sistemi inediti e così ben conservati. La scoperta arriva dopo 18 anni di lavoro della Soprintendenza archeologica di Firenze. Il ritrovamento è stato possibile grazie alle acque del lago di Sesto, o Bientina, formatosi nell'area delle esondazioni del fiume Auser (l'attuale Serchio) dal V secolo. C. fino alla bonifica fatta dal Granduca alla metà dell'800. Coperte dalle acque, le fattorie hanno resistito fino ai

giorni nostri. Spiega l'archeologo Michelangelo Zecchini, per dieci anni direttore di scavo: «L'epoca della costruzione del 150 a.C., trenta anni dopo la fondazione della città murata di Lucca, colonia latina. Il territorio fu diviso in centurie quadrate di 705 metri per 705, a loro volta divise in quattro parti: ogni lotto veniva attribuito a un colono, di solito un veterano di guerra. Ma ogni fattoria presenta più fasi di vita, comprese tra il 150 a.C. e il 400 d.C.»

